

In memoria di Alberto Pollini

Il dottor Alberto Pollini aveva 56 anni, era marito e padre di 6 figli. Amava la sua professione, la famiglia, la vita e lo sport, in particolare il basket di cui non solo è stato giocatore ma anche allenatore e soprattutto tifoso, dato che seguiva con entusiasmo i suoi figli nelle palestre italiane, per incitarli e motivarli, convinto che essere squadra valesse sia in campo che nella vita, perché... “si procede perseguendo il medesimo obiettivo, aiutandosi e combattendo insieme fino alla fine della partita”.

Proprio per questa sua passione è stato soprannominato “dottor basket”, ma Alberto era soprattutto un medico anestesista rianimatore, pneumologo, agopuntore, omeopata e ozonoterapeuta, prossimo a conseguire un master in *management* e direzione delle aziende sanitarie, a testimonianza del fatto che la sua curiosità e i suoi interessi lo portavano ad avere uno sguardo che andava più in là. Lo sguardo che lo ha caratterizzato per tutta la vita.

Colleghi, amici, pazienti e familiari raccontano di un uomo che quando guardava, “vedeva” le persone e in modo disarmante donava il suo sorriso. Era ironico, dirompente, intelligente, caparbio, esigente, generoso e nel ricordo di tutti coloro che hanno avuto a che fare con lui (anche negli scontri più accesi) emerge che era portatore di un sorriso sornione. Era un uomo comunemente straordinario, con tanti buoni propositi, come quelli che un giorno lo hanno portato a decidere di andare ad aiutare colleghi, amici e pazienti, malati di coronavirus, perché non riusciva a stare “senza fare niente”... non ci dormiva la notte. Aveva visto troppe persone morire, sentito troppi colleghi sfiniti da turni massacranti ed era convinto che con la sua esperienza professionale avrebbe potuto provare a fare la differenza.

Purtroppo, si è ammalato prima di tutto: prima che ci si rendesse conto della forza del contagio, prima che ci si rendesse conto che non esistevano cure certe, prima che potesse donare fino in fondo il suo altruismo. La differenza è riuscito comunque a farla: di fronte alla sua morte, avvenuta il 6 maggio, dopo 49 lunghi giorni in rianimazione, tanta gente rimasta colpita dalla sua storia e dalla sua personalità si è commossa e ha voluto sostenere la numerosa famiglia con parole e gesti incredibili e inaspettati.

Perché le coscienze non evitano ma affrontano e, alla fine, un medico comunemente straordinario è riuscito a far compiere gesti di straordinaria generosità.